

# Tentazione manichea

**ALFREDO REICHLIN**

SEGUE DALLA PRIMA

**E** penso che la cosa più utile che può fare una persona come me (figlio della sinistra storica e non credente) è riflettere sulle responsabilità che pesano anche sulla mia parte. Perché questo io penso. Che la necessità di rispondere alle iniziative politiche del cardinal Ruini non deve impedirci di prendere atto che è cambiato il tempo in cui viviamo, un tempo che Habermas ha definito «post-secolare» intendendo con ciò il fatto che, dopo una lunga stagione in cui il fattore religioso (almeno in Occidente) era stato relegato nella vita privata, torna a occupare lo spazio pubblico. E la ragione è dopotutto molto semplice. Nasce dal bisogno perfino angoscioso di trovare risposte a quelle domande di senso e di identità che le vecchie ideologie e le vecchie idee di progresso novecentesche non possono dare più e che questa democrazia moderna, ridotta or-

mai a un sottosistema del mercato e svuotata di ogni capacità di guida (anche per l'evidente squilibrio tra il cosmopolitismo dell'economia e il localismo della politica) non pensa nemmeno di dover dare. Le conseguenze sono di grande portata. Tra queste il fatto che al di là di certi trionfalismi assistiamo a un travaglio molto profondo che attraversa anche il mondo cattolico. Mi limito a questo accenno per dire che vedo dietro certe arroganze molti timori. E io mi chiedo se certi cardinali si rendono conto di quale pericolo rappresenta per la Chiesa la tentazione manichea. La fede contro il relativismo. Dove per relativismo si intende il grande pensiero moderno, da Cartesio all'illuminismo, il quale viene confuso con il nichilismo e con la negazione di ogni verità e ogni valore. Cioè con qualcosa che è il contrario della sua sostanza che è stata quella di dare alla ragione umana un fondamento che non pretenda di sottrarsi al divenire del mondo. Si può criticare questo pensiero ma è difficile negare che esso ha posto la coscienza umana di fronte a nuove responsabilità, più alte, rispetto alla precettistica delle filosofie medievali. Fede contro relativismo, fede contro ragione. E, in fondo, fede contro fede, col risultato che basandosi ogni fede su una verità assoluta,

le verità assolute non possono convivere tra loro. Ed è proprio su questa base che si sta formando una nuova destra. Gli «atei devoti» che fanno leva sulle paure della gente per proclamare la necessità di una (oltretutto impossibile) società chiusa: una sorta di «fortezza bianca» che innalza il vessillo delle crociate contro gli infedeli. La Chiesa si rende conto del fatto che questa posizione degli «atei devoti» che tende a servirsi della religione come strumento per una crociata contro il diverso, la spinge in un vicolo cieco? Perciò io sento il bisogno di una discussione seria. Che però non si limiti ai rapporti tra Stato e Chiesa, tra laici e cattolici, credenti e non credenti, ma affronti il fatto che, a questo punto, si configurano due opposte concezioni del mondo e delle società. Da un lato una società chiusa, dall'altro la ricerca faticosa di una nuova società mondiale, aperta, che si fa carico delle nuove domande poste dalla globalizzazione, dai problemi perfino esistenziali posti dalle nuove scienze, dalle ondate sconvolgenti dell'immigrazione, dai rischi per l'ecosistema. Ciò che a me interessa è la parte che dobbiamo fare noi. Vengo da una sinistra che ha considerato fondamentale il dialogo con il mondo cattolico. Se non sbagliavamo come pensiamo oggi di rompere que-

sta afasia? Io parto da Gramsci. Dalla sua domanda se il vecchio laicismo «fosse ancora in grado di soddisfare i bisogni intellettuali del popolo». Ne deduceva la necessità di «creare un nuovo umanesimo adatto ai bisogni del mondo moderno in contrapposizione alla cultura attuale: astratta, meschina, troppo individualista ed egoista». Ne è passato di tempo da allora e sarebbe l'ora che i nipotini di Gramsci si domandassero se il compito loro non sia, dopotutto, quello di mettere in campo un pen-

**Penso ad un nuovo dialogo con quelle forze che intendono la rivoluzione cristiana come spinta alla pace**

siero diverso da quella potente ideologia cosiddetta liberista che non solo distrugge il legame sociale e proclama l'individuo come unico soggetto storico ma fa del mercato non un misuratore dell'efficienza ma il decisore pressoché assoluto del destino di ogni essere vivente, ricco o povero, bianco o nero.

Questo è il problema. Ed è questo che «bandisce Dio dalla società». Ma attenzione. Il Novecento è finito. E la risposta noi non possiamo trovarla nella elaborazione di una nuova ideologia e di un nuovo sintretismo quanto in uno sforzo di ridefinizione del terreno storico-politico e quindi dei conflitti, delle contraddizioni, dei rischi e dei dilemmi reali su cui le forze del progresso e quelle della conservazione si affrontano e concretamente si nominano (al di là delle parole). Forse, non si è ragionato abbastanza intorno alla fondamentale discontinuità che caratterizza il nostro tempo rispetto a tutta la storia passata. La novità non sta solo nella potenza sconvolgente di una rivoluzione scientifica e tecnologica che ha rivoluzionato i processi produttivi. L'avvento di questa si intreccia con l'altra grande novità che vede l'emergere di una condizione nuova di interdipendenza che collega tutto il pianeta in un reticolo sempre più stretto di «feed back» e di interconnessioni. E insieme a questo e a fronte di questo, nel fatto che si manifesta una drammatica incapacità della politica a governare quella «unità del mondo» che è sempre più nella realtà delle cose. Di qui il fatto che le domande ultime, e quindi le religioni, fanno il loro ingresso nello spazio pubblico.

Pensiamo solo agli effetti catastrofici che può avere - se lasciato in queste condizioni - un mondo fatto di quasi 200 Stati, molti dei quali sono semi-feudali, altri nei quali sono avventurieri senza scrupoli, altri ancora privi di un minimo di capacità di autogoverno. Con le conseguenze che vediamo: balcanizzazione, genocidi di interesse etnico, caos politico ed economico. Ecco perché dobbiamo cominciare a chiederci se non abbiamo bisogno di mettere in campo una idea meno formale e meno chiusa della democrazia. Io credo che sia questo il compito della sinistra dopo il Novecento, cioè dopo il secolo dell'emancipazione del lavoro. Operare per estendere il campo della libertà umana. Una libertà intesa sempre più come padronanza di sé e delle proprie capacità, come espressione, quindi, di quell'immenso potenziale di capacità, bisogni, idee, diritti, sogni che sta nel mondo: nel vecchio come nel nuovo mondo. È un fatto che siamo entrati nell'epoca che segna la fine dell'uomo giuridico a cui le leggi del suo paese concedono diritti, identità, protezione. E se di questo si tratta, cioè della fine dell'uomo protetto dai confini del suo Stato e delle leggi del suo territorio, allora diventa non una utopia ma una necessità assillante la fondazione di una nuova democrazia post-nazio-

nale e quindi l'affermazione di nuovi diritti. Del resto, non è questo, (l'affermazione di nuovi diritti umani) ciò che fecero due mila anni i discepoli di Cristo? Questa è davvero una grande ragione di dialogo ed incontro. È l'idea che può fondare una nuova alleanza con il mondo cattolico. È l'alleanza per una democrazia meno astratta, ingiusta, formale priva di valori etici in un mondo come questo in cui, data la potenza della scienza e di mezzi distruttivi disponibili si rivelano sempre più necessarie forme nuove di convivenza, di socialità, di integrazione politica e culturale a livello mondiale. Giacché in questa terra che, osservata dai satelliti ci appare così piccola e fragile, una specie, la nostra, è diventata tanto numerosa e tanto potente da costituire una minaccia per la sopravvivenza della vita sul pianeta. Sta qui la base per una nuova alleanza tra fede e ragione? Se è così i laici devono sapere che la condizione è che la laicità non sia una sorta di religione dello Stato che vive come ingerenza ogni intervento (giusto o sbagliato che sia) del clero sui problemi morali ma uno spazio di libera espressione garantita a tutti e a tutte le confessioni. Dunque, io laico, non cerco sintesi ideologiche. E neppure chiedo ad altri in nome di un nuovo progetto politico per il governo del mondo la rinuncia a quella fede che trascende la condizione umana e crede che il regno di Dio non si trovi su questa terra. Penso però alla straordinaria importanza che avrebbe l'apertura di un nuovo dialogo tra la sinistra e quelle forze le quali sentono che è tempo di rivivere la rivoluzione cristiana come ricerca, come cammino, come spinta alla pace tra gli uomini e alla convivenza tra loro e quindi come qualcosa di natura incompatibile con l'integralismo. Perché, dice il cardinal Martini, «esiste anche un relativismo cristiano che consiste nel leggere tutte le cose relative al momento in cui tutta la storia sarà palesemente giudicata». Per cui, dice il cardinale, «abbiamo tutti un immenso bisogno di imparare a vivere insieme come diversi, rispettandoci, non distruggendoci a vicenda, non ghettizzandoci, non disprezzandoci e neanche soltanto tollerandoci, perché sarebbe troppo poco la tolleranza, ma neanche direi - egli aggiunge - tentando subito la conversione». E a proposito di questo complesso rapporto tra storia, fede e ragione vorrei concludere ricordando una pagina molto bella del vescovo Paglia il quale sostiene che fede e ragione sono chiamate a ritrovare la loro forza non per contrapporsi ma per una nuova alleanza di fronte alla crisi profonda in cui versa l'intero pianeta. Adesso, come ai tempi della bomba atomica, abbiamo bisogno di più ragione e di più fede per aiutare il mondo a salvarsi dai conflitti che lo distruggono. Questo è il punto. Siamo chiamati, dice don Paglia, a individuare quel terreno comune sul quale fondare oggi la convivenza. Ed è in questo senso, egli aggiunge che noi siamo «relativi» gli uni agli altri.

## Dieci proposte per l'Unione

**PAOLO BENI\***

**C**ambiare si può. Con questa parola d'ordine esponenti dell'associazionismo, dei sindacati e dei movimenti sociali hanno presentato nei giorni scorsi la campagna che si propone di raccogliere un milione di firme a sostegno di dieci proposte per il programma dell'Unione. Abbiamo deciso di promuoverla perché sentiamo di dover fare la nostra parte nella fase delicata che il paese sta affrontando. Quattro anni di governo delle destre ci restituiscono un'Italia più povera e insicura, delegittimata sul piano internazionale, colpita dalla crisi economica e sociale, indebolita nell'etica pubblica, nella credibilità e nella solidità delle sue istituzioni democratiche. Un paese che ha bisogno di vedere nuove prospettive, ritrovare fiducia nel futuro. Non basterà la sola alternanza nel governo del paese, servirà un progetto di economia, di società, di vita democratica realmente alternativo, nei valori e nelle scelte concrete. Siamo convinti che le energie per imboccare una strada nuova ci siano. Devono arrivare dallo sforzo unitario di tutto il centrosinistra, ma neppure questo è sufficiente. I partiti da soli non

ce la fanno se non entra in campo la società, ancora troppo spesso spettatrice passiva di una politica che fa fatica ad ascoltare, coinvolgere, mobilitare. I movimenti sociali emersi in questi anni - nell'opposizione alla guerra e al neoliberismo, nelle battaglie per i diritti sociali e del lavoro, per la difesa della costituzione e della democrazia - esprimono nuove energie di cittadinanza e una nuova domanda di partecipazione politica. Hanno prodotto un patrimonio di esperienze, elaborazioni, proposte concrete che oggi possiamo spendere nella costruzione del cambiamento. Abbiamo provato ad elencare queste proposte nel «decalogo» di quelli che riteniamo i primi passi irrinunciabili per un vero progetto di alternativa. A partire dalla difesa della Costituzione: bisogna bloccare la controriforma della destra anche preparandoci al referendum popolare, ma occorre anche innovare la democrazia, allargare gli spazi pubblici di partecipazione. E poi i grandi temi dell'economia e del lavoro: combattere la precarietà, abolire la legge 30, ampliare la democrazia sindacale, difendere la previdenza pubblica, avviare politiche di sostegno ai redditi più bassi. Chiediamo

di rafforzare e qualificare le politiche di welfare sacrificate in questi anni, di destinare alla spesa sociale maggiori risorse anche attraverso l'effetto redistributivo di una equa politica fiscale che colpisca rendite speculative e grandi patrimoni. Chiediamo di fermare le privatizzazioni dei servizi pubblici, la difesa dei beni comuni e dei servizi di interesse generale dall'aggressione del mercato, insieme ad una seria politica per l'ambiente. E poi ancora il tema della libertà di scelta e di coscienza, dell'affermazione dei diritti civili a partire dalla legge sui Pacs; la difesa della scuola pubblica, politiche a sostegno dei diritti culturali e della formazione permanente, la difesa e l'innovazione del servizio radiotelevisivo pubblico, il pluralismo dell'informazione. Poniamo l'esigenza di nuove politiche per l'immigrazione, con l'abolizione dei cpt, il varo della legge sul diritto di asilo, la cittadinanza di residenza e il diritto di voto. Vogliamo difendere l'autonomia della magistratura dal potere politico ed una giustizia che tuteli i cittadini più deboli e non sia strumento di repressione e criminalizzazione del dissenso. Infine, ribadiamo con forza il rifiuto di tutte le guerre e del terrorismo; chiediamo che la

pace sia principio ispiratore di una nuova politica estera basata sulla prevenzione dei conflitti e sulla promozione dei diritti e della democrazia globale. Su questi punti vogliamo promuovere nel paese il confronto e la discussione, ed aprire una serena e trasparente vertenza democratica perché trovino spazio nel programma dell'Unione. La nostra iniziativa non intende polemizzare con i partiti né interferire nella competizione delle primarie. Guarda oltre, si rivolge a tutta l'Unione nel suo complesso e alle scelte che dovrà operare per il suo programma. Mira a costruire su quelle proposte consensi e mobilitazione civile dal basso, nella società. Siamo infatti convinti che ci sia bisogno di far vivere uno spazio autonomo e permanente della mobilitazione sociale, in grado di interagire oggi con la scadenza elettorale ma anche di vivere oltre le elezioni, per garantire anche nella futura legislatura la spinta, lo stimolo critico e la verticalità diffusa della mobilitazione sociale, cose di cui un vero progetto riformatore tanto più avrà bisogno. Per maggiori informazioni sulla campagna: [www.cambiareinsieme.it](http://www.cambiareinsieme.it)

\*presidente nazionale Arci



Foto di Funi Parajon/Routers

### INDIA I baraccati della capitale finanziaria

**GLI ABITANTI** dei bassifondi di Mumbai, capitale finanziaria dell'India, vivono in baracche vicino ad una condotta d'acqua. Circa il 30% del miliardo di abitanti del paese vive sotto il livello di povertà.

## Il caso Scoglio, zapping sulla morte

**OLIVIERO BEHA**

SEGUE DALLA PRIMA

**È** stato «sparato» con la malcelata soddisfazione di chi lo annunciava per primo e poi, come lacerando il sipario dell'ipocrisia di scena, mostrato su un'altra «con tutti i sacramenti» della cosiddetta tv-verità. Il disgraziato era morto, certo, ma se si fosse solo sentito male sarebbe stata una notizia modesta, quasi una non notizia. Merce secondaria. La morte invece si vende bene, e da sempre. Niente di nuovo, per carità, sul grande come sul piccolo schermo, da «l'asso nella manica» in poi, passando per Vermicino ecc. ecc. Solo che lunedì sera non c'era neppure Kirk Douglas ma un povero allenatore-personaggio ormai senza vita reclinato in uno studio. Da mostrare? Per il diritto/dovere di cronaca? Ma per carità, quello non c'entra nulla e sarebbe ora che non venisse più invocato per nobilitare le nefandezze. Per questo credo che a Douglas / Mentana andrebbe riconosciuto il merito della linearità professio-

nale con fini di marketing se però dicesse chiaramente urbi et orbi: certo che uso quelle immagini per «vendere» un prodotto, come in giro vorrebbero fare tutti o quasi tutti ormai, solo che non hanno il «coraggio» di farlo. Almeno io, Matrix, non sono ipocrita. Mentre invece la finzione gronda dappertutto, trasudando dal linguaggio. E la lingua come sempre traduce e tradisce l'umanità di chi la parla. Chi ha dato per primo la notizia ha detto testualmente (La 7, *Il processo di Biscardi*): «Scusa Aldo, c'è una notizia importante, molto importante...», e poi, abbassando appena lo sguardo, «ma anche brutta». E un collega che gli fa da spalla in questo come in tutti gli altri frangenti in cui che so si annuncia una «bomba» di calciomercato, «come se» la meccanica della comunicazione restasse la stessa, lo stesso format tra i due, e diversa fosse solo l'intensità della notizia, ha aggiunto: «È venuto a mancare Franco Scoglio». E via al cordoglio. Un cordoglio sentito? Oppure di maniera? E comunque la morte di Scoglio è prima una notizia importante, oppure una brutta notizia? La lingua resta una bestia feroce, difficile

da domare. In un film del 1989, *Palombella Rossa*, Nanni Moretti, come spesso un po' più avanti del costume quotidiano, aggrediva un giornalista che usava la parola «trend» per intervistarlo. Ma come parli? E come pensi? Perché chi parla male pensa male... o qualcosa del genere. E sempre in quegli anni, nello stesso «processo» biscardiano ricordo da testimone che il «maitre» insisteva con il «personale» ospite perché si chiudesse subito «il capitolo dedicato a un giovane tifoso del Bologna bruciato e in fin di vita» dopo o prima di un Fiorentina-Bologna perché bisognava «passare alla lotta per la retrocessione». Argomenti commensurabili e intercambiabili, evidentemente, fino da allora, quando il piccolo schermo già spandeva un'ipocrisia e un cinismo commoventi... Ma il processo degenerativo (non solo quello di Biscardi) ha successivamente acquistato velocità per la china del mercato: è ormai impensabile o quasi fare i conti con l'etica, la deontologia, o anche soltanto il margine del gusto. Non si vende la pietà, se non mercificata e appiccicosa, bensì la morte, me-

glio se in diretta. Con esiti involontario grottesco. Sul sito internet di *Repubblica*, per esempio, la cronaca del decesso di Scoglio per arresto cardiocircolatorio è impaginata appena sopra la pubblicità di alcuni «cardiofrequenzimetri»: scherzi della produzione di notizie-merci a mezzo di merci... Se ne parlava su queste colonne recentemente (cfr. Lamberto Sposini, il ministro Mario Landolfi, il segretario Usigrai Roberto Natale) a proposito delle telecamere intente nel sangue quando c'è da spettacolarizzare qualche bel caso, da Cogne a Merano, in una sfilza sempre più lunga. I giornalisti ormai fanno essenzialmente e prima di tutto i venditori di un prodotto sponsorizzabile, giustificati dalla formula «diamo al pubblico quello che vuole». Formula che però è anche alla base della corruzione e dello spaccio. E infatti quando c'è una «ghiotta notizia» come la morte in diretta tv di Franco Scoglio, da venditori si passa a spacciatori. Di stupefazione. Di stupefacenti. E giù per la china...

[www.olivierobeha.it](http://www.olivierobeha.it)

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Giannola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicotte</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● <b>Sabo S.r.l.</b>, Via Carducci 26 ● <b>STS S.p.A.</b>, Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 85030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b>, 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● <b>Publikompass S.p.A.</b>, via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424950</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b>, Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 4 ottobre è stata di 136.791 copie</p>			